

PAOLA CALDERARO

Gli animali come *ex-voto* fittili.

Dalla collezione Pisani-Dossi al mondo indigeno in Magna Grecia

Abstract

Carlo Alberto Pisani Dossi (1849-1910) è stato una figura di spicco della fine dell'Ottocento grazie al suo eclettismo, al suo ruolo politico e al suo interesse verso l'archeologia. Durante la sua attività diplomatica acquistò numerosi reperti antichi e dopo il ritiro dalla vita politica si dedicò completamente all'archeologia, avviando diversi scavi. Tra le varie tipologie di reperti che costituiscono la Collezione Pisani Dossi sono presenti ventisette statuette in terracotta raffiguranti vari animali, di cui diciotto sono a forma di cavallo. La mancanza del contesto di ritrovamento non aiuta a dare una completa analisi sulla funzione di queste statuette, che, però, per elementi decorativi affini rimandano all'area geografica della Beozia. Notevoli sono le differenze con il mondo indigeno in Magna Grecia riguardo alla decorazione, mentre si ipotizza una funzione simile all'interno di un contesto sacro. L'importanza di questa Collezione sta nell'intento di voler ricostruire la quotidianità antica con i reperti meno appariscenti

Carlo Alberto Pisani Dossi (1849-1910) was a leading figure of the late nineteenth century thanks to his eclecticism, his political role and his interest in archaeology. During his diplomatic activity he acquired many ancient finds and after retiring from political life, he devoted himself entirely to archaeology, launching several excavations. Among the various types of finds that make up the Pisani Dossi Collection are twentyseven terracottas statuettes depicting various animals, eighteen of which are horse-shaped. The lack of the context of discovery doesn't help to give a complete analysis on the function of these statuettes, which, however, for similar decorative elements refer to the geographic area of the Boethia. The differences are considerable with the indigenous world in Magna Grecia regarding decoration, while a similar function is conceivable within a sacred context. The importance of this Collection is the intent to rebuild the ancient everyday life with the exhibits less flashy.

Carlo Alberto Felice Pisani Dossi (Pavia 1849-Como 1910) fu un uomo che ricoprì vari ruoli politici importanti e dai molteplici interessi culturali, tra i quali vi era una grande passione per l'archeologia. Nel 1893 ereditò la dimora quattrocentesca che prese poi il suo nome, sita a Corbetta, dove allestì con criteri scientifici e museologici moderni un vero e proprio museo privato, raccogliendo reperti databili dall'età del bronzo all'epoca longobarda. Esegui molti scavi e raccolse svariati reperti, dando vita alle raccolte che costituiscono il Museo e la Collezione non ancora visitabile¹. Caratteristica principale di questa collezione era il gusto per il bello: il reperto veniva estrapolato dal suo contesto archeologico per un interesse prettamente estetico. Della collezione Pisani Dossi fa parte un consistente numero di materiali greci, etrusco-italici, apuli e romani e ciò che stupisce è la scelta di oggetti non solo interi, ma anche frammentari, segno di quella archeologia minuta, come la definiva Pisani Dossi, che

¹ *Pisani Dossi* 2005.

rispecchia la quotidianità dei piccoli gesti raccontandola attraverso la produzione di oggetti meno appariscenti².

Tra questi reperti ci sono ventisette statuette in terracotta raffiguranti vari tipi di animali, databili tra l'VIII e il VI secolo a.C., ed è noto come queste rappresentazioni di animali siano già patrimonio dell'arte greca in età orientalizzante³.

Tra queste tipologie di animali spiccano per quantità diciotto statuette a forma di cavallo parzialmente integre, di cui cinque con cavaliere sagomato; la maggior parte riporta una decorazione policroma (giallo-ocra, arancio e marrone) con motivo a linee sia orizzontali che verticali, gli arti e il corpo molto allungati e snelli, gli occhi dipinti messi in evidenza, l'impasto grossolano e in alcuni esempi è presente uno strato di smalto nero.

Una prima considerazione che si potrebbe fare sulla funzione di queste statuette con cavaliere (non sappiamo se fanciullo o guerriero a causa dello stato di conservazione) è che potrebbe avere una destinazione funeraria: infatti il fanciullo a cavallo, ma anche il guerriero a cavallo, rappresentavano il corredo per eccellenza di questi due soggetti. Nel primo caso si trattava di un giocattolo, nel secondo aveva la funzione di rappresentare il morto che in vita era stato un guerriero. Questa iconografia poteva anche richiamare il viaggio verso l'oltretomba.

Una seconda considerazione è sicuramente l'aspetto votivo che poteva assumere la figura del cavallo, con o senza il cavalcante, che rimanda in questo caso alla preghiera per una caccia proficua o per una battaglia vittoriosa⁴. Si ipotizza che questa tipologia nasca in Asia Minore e venga ereditata in Italia Meridionale nella variante popolare in terracotta soprattutto in Apulia che la diffuse, probabilmente, nel resto della Magna Grecia tramite le matrici provenienti specialmente dalle officine tarantine (IV-II sec. a.C., ma già dal VII a.C.)⁵. Ovviamente il cavallo è un animale importante, sacro a Poseidon, che ha sempre indicato l'alto rango aristocratico e specialmente la classe dei guerrieri (di certo non era un animale che veniva sacrificato).

Come mai, allora, queste statuette sono in terracotta e non in bronzo, vista l'importanza? In generale è possibile dare una risposta analizzando le varie ipotesi sull'uso di queste statuette: la prima è che siano tipologie povere e ripetitive di livello modesto che testimoniano una maestranza locale che reperisce più facilmente l'argilla rispetto al bronzo, la seconda è che il mittente di rango non elevato, appartenente probabilmente al mondo indigeno, non poteva permettersi un ex voto in bronzo, la terza è che queste statuette potessero essere semplicemente un giocattolo per infante.

² SPERA - STELLA 2012, pp. 1-4.

³ *Banco di Sicilia* 1992, pp. 26-30

⁴ CAMPUS 1997, pp. 69-77

⁵ BONGHI JOVINO 1972, pp. 3-15

Purtroppo, sulla sua funzione le interpretazioni rimangono varie, ma la decorazione così puntuale ci rimanda a dei riferimenti ben precisi. Infatti, si possono notare delle notevoli affinità con delle statuette a forma di cavallo, oggi conservate al British Museum, databili tra il VII-VI a.C. e provenienti dalla Beozia, dove ne sono state trovate in quantità tale da far così ipotizzare anche un uso domestico di queste statuine⁶.

La coroplastica della Beozia ricorre alla tecnica mista con decorazione dipinta sia per queste statuette a forma di cavallo sia per le figure, maschili e femminili, dove sono ritratte vivaci e realistiche scene di vita quotidiana; ad esempio mentre sono impegnate nella preparazione di cibo o in attività di carpenteria. Si tratta di un gruppo ben noto, che viene collocato ancora all'interno della tradizione locale e il cui inquadramento cronologico si basa sui contesti funerari, da cui provengono diversi esemplari. Queste terrecotte hanno mostrato, inoltre, un'affinità con alcune terrecotte di produzione ionica e questo fatto, sebbene non escluda che la produzione beotica abbia influenzato quella greco-orientale, potrebbe confermare che l'artigianato ionico esercitò una forte attrattiva sui mercati della Beozia tra il VI e il V a.C.⁷.

Tornando all'ambito della coroplastica della Magna Grecia e della Sicilia sono documentate riproduzioni di animali simili, per lo più bovini, maiali, cavalli, ovini e volatili⁸.

Il maggior numero di esemplari è attribuito alle officine apule (specialmente tarantine⁹) dove il cavallo rimandava al noto culto dei Dioscuri (Castore, infatti, era domatore di cavalli¹⁰), che erano rappresentati a cavallo, stanti o al galoppo ed erano divinità-eroi di origine laconica, figli di Zeus, dove a Taranto godevano di una venerazione speciale.

Lo statuto di cavalieri è intrinseco alla loro natura, peraltro decisamente poliedrica, con molteplici funzioni e valenze: funerarie, militari, atletiche, iniziatico-giovanili e soteriologiche; anche a Sparta, città di cui erano protettori, il loro legame con la cavalleria si esplicita soprattutto nell'ambito delle iniziazioni giovanili, in quanto simboleggiano anche l'andrea e sovrintendono alle pratiche sportive¹¹.

⁶ HIGGINS 1967.

⁷ POLI 2010, pp. 41-73.

⁸ VENTRELLI 2004, pp. 13-24.

⁹ IACOBONE 1988, pp. 119-128.

¹⁰ ORLANDINI 1985, pp. 65-76.

¹¹ POLI 2010, pp. 41-73.

I cavallini magnogreci indigeni sono, però, a confronto poveri di dettagli decorativi e presentano un corpo più grosso; non mancano casi in cui vi è un rimando alla riproduzione snella del cavallo greco¹². La tecnica più diffusa era quella a doppia matrice ed erano prevalentemente realistici¹³.

Le ipotesi interpretative anche per queste statuette magnogreche sono varie: potevano semplicemente riprodurre in modo mimetico il mondo visibile e quindi rimandare all'uso domestico di giocattolo, oppure riflettere in modo mediato la divinità con allusione spesso alla sfera riproduttiva e alla protezione del bestiame (forma di sostentamento della famiglia), o infine più praticamente sostituire l'animale reale in sacrificio.

In ambito votivo sono attestati pure altre tipologie di animali che richiamavano nella versione miniaturistica gli animali in sacrificio rimandando alla fecondità (massima diffusione nel IV a.C.)¹⁴.

Tra gli esempi di ex voto animali che ritroviamo nella Collezione Pisani Dossi, oltre al cavallino, troviamo il maialino o il cinghialeto, che erano l'offerta votiva per eccellenza per le divinità legate alla fecondità, molto diffuso a Gela e ad Agrigento, ma anche nel resto della Sicilia occidentale (VI-IV a.C.)¹⁵; la pecora e l'ariete, diffusi in Magna Grecia come sonaglio, oltre ad essere animali offerti in sacrifici¹⁶; il cervo, che rimanda alla simbologia del Sole e quindi è consacrato spesso ad Apollo o più diffusamente ad Artemide, con il rinnovo del suo palco è simbolo della fecondità; il toro che è un animale da sacrificio e simboleggia la forza¹⁷; i bovini che rimandano all'ambiente agricolo-pastorale, alla transumanza e quindi all'importanza del bestiame¹⁸ e infine il cane che, in quantità minore, è attestato soprattutto in area campana e apula in contesti votivi e funerari ed è molto noto nella pittura vascolare e nei rilievi¹⁹.

Una prima proposta di lettura sull'utilizzo di questi animali che sostituiscono il cavallo riguarda il fatto che spesso erano legati simbolicamente ai riti di passaggio. In questa ottica la partecipazione di fanciulli e di fanciulle durante questi riti era finalizzata alla loro piena integrazione nella comunità, rappresentando un auspicio per il futuro. I cavalli sono sicuramente fra i soggetti animali che potrebbero rientrare in questo discorso, ma anche i buoi, per la connessione con la fertilità, e i cani, fra i quali si distinguono quelli di razza maltese, che riflettono il mondo dell'infanzia, trascorsa tra i giochi, e

¹² GIACOBELLO 2004, pp. 375-406.

¹³ LIPPOLIS 1996, pp. 15-17.

¹⁴ POCETTI 2014, pp. 45-69.

¹⁵ BONANNO 2014, pp. 113-114.

¹⁶ *Evan Gorga* 2013, pp. 110-112.

¹⁷ COMELLA - STEFANI 1990, pp. 100-101.

¹⁸ *Antichità etrusche ed italiche* 2007, pp. 319-321.

¹⁹ DE VENUTO - QUERCIA 2006, pp. 229-233.

quelli da caccia, attività virile e funzionale all'addestramento fisico, ovvero il punto di partenza e quello di arrivo del passaggio da un'età all'altra²⁰.

L'ipotesi, però, più accreditata è che le statuette di animali in terracotta avessero il ruolo di "sostituzione a basso costo" del sacrificio effettivo dell'animale, che era alquanto dispendioso, oppure simboleggiassero un ricordo dell'atto stesso²¹; potevano anche essere una richiesta alla divinità di protezione del bestiame²². Nell'ambito della religione greca, per esempio il cane rivestiva un ruolo molto diverso da quello svolto dagli altri animali domestici destinati al sacrificio e al consumo rituale delle carni.

Numerose fonti letterarie, tra cui Mainoldi²³ e Osanna²⁴, associano il sacrificio del cane a forme di purificazione connesse alla sfera dei riti di passaggio da una condizione di vita ad un'altra spesso in associazione con divinità ctonie.

Le statuette di cane, come anche quelle di altri animali, presenti all'interno dei corredi funerari sono state interpretate come giocattoli, probabilmente un dono di accompagnamento per il giovane defunto, in occasione del viaggio nell'oltretomba²⁵.

Dunque, ritornando alle statuette della Collezione Pisani Dossi, l'ipotesi più accreditata sulla loro funzione, formulata in questa sede, è quella di essere dei votivi "a basso costo" con l'intento da parte del dedicante di essere riconoscente verso la divinità per la grazia ricevuta. L'importanza di questa tipologia di oggetti, nonostante la mancanza di un riferimento contestuale sicuro, lo si intuisce da un pensiero di Carlo Dossi che sosteneva: *"l'archeologo aulico su un frammento di colonna ricostruisce il tempio, noi su un mezzo manico, su un orlo fittile, un vaso. E il vaso può valere il tempio"*²⁶.

Paola Calderaro

paola.calderaro@unimi.it

²⁰ POLI 2010, pp. 41-73.

²¹ DE CAZANOVE 2014, pp. 23-39

²² D'ERCOLE 1990, pp. 226-239.

²³ MAINOLDI 1984

²⁴ OSANNA 2001, pp. 107-109.

²⁵ DE VENUTO - QUERCIA 2006, pp. 229-233.

²⁶ DOSSI 2010, n° 4842.

Abbreviazioni bibliografiche

Antichità etrusche ed italiche 2007

M. G. Benedettini (a cura di) *Il museo delle antichità etrusche ed italiche*. Vol. II., Roma 2007, pp. 319-321.

Banco di Sicilia 1992

La collezione archeologica del Banco di Sicilia, Palermo 1992, pp. 26-30.

BONANNO 2014

C. Bonanno, *Il Museo archeologico di Morgantina. Catalogo*, Palermo 2014, pp.113-114.

BONGHI JOVINO 1972

M. Bonghi Jovino, *Documenti di coroplastica italiota, siceliota ed etrusco-laziale*, Firenze 1972.

CAMPUS 1997

A. Campus, *Ex voto come fine, ex voto come mezzo*, in "Rivista di Studi Fenici" 25 (1997), pp. 69-77.

COMELLA - STEFANI 1990

A. Comella - G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio*, Roma 1990, pp. 100-101.

D'ERCOLE 1990

M. C. D'Ercole, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma 1990, pp. 226-239.

DE CAZANOVE 2014

O. De Cazanove, *Ex voto anatomici animali in Italia e in Gallia*, in *Sacrum facere: atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste 17-18 febbraio 2012), Trieste 2014, pp. 23-39.

DE VENUTO - QUERCIA 2006

G. De Venuto - A. Quercia, *Le statuette fittili di cane in Italia meridionale in età preromana: la documentazione archeologica e il dato archeozoologico*, in *Atti 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto 10-12 Novembre 2006), Rovereto 2006, pp. 229-233.

DOSSI 2010

C. Dossi, *Note azzurre*, II edizione, Milano 2010.

Evan Gorga 2013

A. Capodiferro (a cura di) *Evan Gorga la collezione di archeologia. Museo nazionale romano*, Roma 2013, pp. 110-112.

GIACOBELLO 2004

F. Giacobello, *La coroplastica e gli oscilla*, in G. Sena Chiesa, *La collezione Lagioia: una raccolta storica della Magna Grecia al Museo archeologico di Milano*, Milano 2004, pp. 375-406.

HIGGINS 1967

R.A. Higgins, *Catalogue of terracottas in the British Museum*, Londra 1967

IACOBONE 1988

C. Iacobone, *Le stipi votive di Taranto*, Roma 1988, pp. 119-128.

LIPPOLIS 1996

E. Lippolis, *Artigianato, società e comunicazione*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo, Taranto 1996, pp. 15-17.

MAINOLDI 1984

C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Parigi 1984.

ORLANDINI 1985

P. Orlandini, *L'arte a Siris ed Heraclea*, in S. Bianco - M. Tagliente (a cura di), *Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Roma-Bari 1985.

OSANNA 2001

M. Osanna, *Il sacrificio: cani per la dea*, in M. Osanna, M.L. Nava (a cura di), *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, catalogo della mostra, Potenza 2001, pp. 107-109.

Pisani Dossi 2005

Il Museo Pisani Dossi a Corbetta, in Gruppo Archeologico Milanese, Milano 2005.

SPERA - STELLA 2012

F. Spera - A. Stella, *Carlo Dossi lo scrittore il diplomatico l'archeologo*, in "Quaderni Manzoni" XII (2014), pp. 1-4.

POCCETTI 2014

P. Poccetti, *Indizi e aspetti dell'identità nel mondo indigeno della Magna Grecia*, in G. Greco - B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, in Atti del Seminario di Studi (Napoli 6-7 luglio 2012), Napoli 2014, pp. 45-69.

POLI 2010

N. Poli, *Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto*, in "Archeologia Classica" 11 (2010), pp. 41-73.

VENTRELLI 2004

D. Ventrelli, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale Jatta di Ruvo*, Bari 2004, pp. 13-24.

Illustrazioni



Fig. 1. Statuetta in terracotta di cavallino con cavaliere (n° inv. 12266). Collezione Pisani Dossi.



Fig. 2. Statuetta in terracotta di cavallino con cavaliere (n° inv. 12269). Collezione Pisani Dossi.



Fig. 3. Statuetta in terracotta di cavallino con cavaliere (n° inv. 12268).
Collezione Pisani Dossi.



Fig. 4. Statuetta in terracotta di cavallino con cavaliere (n° inv. 12267). Collezione
Pisani Dossi.



Fig. 5. Statuetta in terracotta di cavallino (n° inv. 12271).
Collezione Pisani Dossi.



Fig. 6. Statuetta in terracotta di cavallino (n° inv. 12340).
Collezione Pisani Dossi.



Fig. 7. Cavallino proveniente dalla Beozia (HIGGINS 1967, fig. 772).



Fig. 8. Cavallino proveniente dalla Beozia (HIGGINS 1967, fig. 782).



Fig. 9. Cavallino proveniente dalla Beozia (HIGGINS 1967, fig. 783).



Fig. 10. Cavallino proveniente dalla Beozia (HIGGINS 1967, fig. 786).

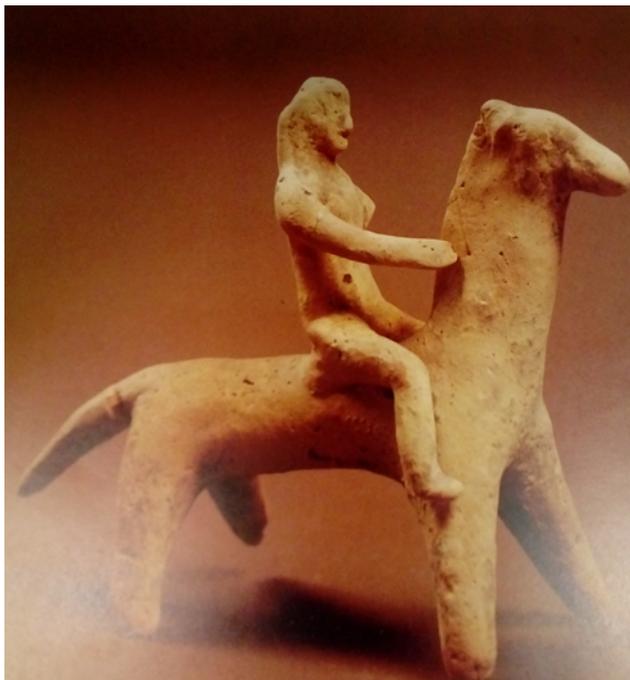


Fig. 11. Statuetta in terracotta cavallino con cavaliere
(*Banco di Sicilia* 1992, fig.2).

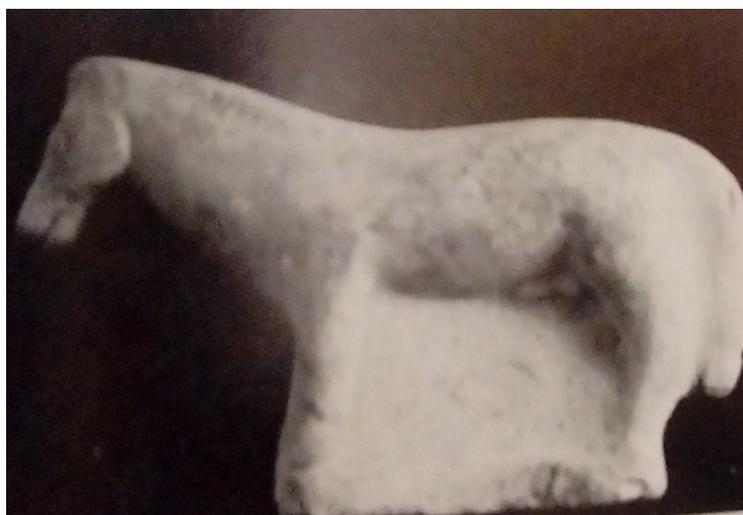


Fig. 12. Statuetta in terracotta cavallino (D'ERCOLE 1990, fig.111).



Fig. 13. Statuetta in terracotta di maialino o cinghialeto. Collezione Pisani Dossi.



Fig. 14. Statuetta in terracotta di cane. Collezione Pisani Dossi.



Fig. 15. Statuetta in terracotta a forma di testa di toro. Collezione Pisani Dossi.



Fig. 16. Statuetta in terracotta a forma di testa di cervo. Collezione Pisani Dossi.



Fig. 17. Statuette in terracotta di ovini. Collezione Pisani Dossi.